



## **Rassegna stampa ragionata**

**Martedì 16 giugno 2026**

- 1. Trump, Teheran e Pakistan: diverse versioni per un'intesa che, al momento, resta un'incognita.**
- 2. Il G7 non basta più, in un sistema multipolare e interconnesso serve un perimetro più largo, che includa le grandi economie emergenti.**
- 3. Milano, Tokyo, New York (indice Dow Jones), Madrid, Vienna, Toronto, Dublino, Lubiana e indice Stoxx 600. Sono nove le Borse (o indici) che ieri hanno raggiunto i nuovi massimi storici.**
- 4. Mario Draghi: la tensione cui è sottoposto il nostro continente è profonda e si fa più pesante di mese in mese.**
- 5. Due economie, due visioni, due sistemi industriali. Italia e Giappone non sono mai state così vicine.**
- 6. Electrolux: non è ancora uno stralcio ma la sospensione dei licenziamenti annunciati è un primo passo che lascia ben sperare.**
- 7. Nuovo contratto pubblico il segnale oltre gli stipendi, la firma del rinnovo del contratto delle Funzioni centrali è una buona notizia.**
- 8. Stellantis: cinque miliardi di investimenti in Italia, da qui al 2030, su ricerca e innovazione per piattaforme, motorizzazioni, intelligenza artificiale e nuove tecnologie.**
- 9. In arrivo sconti mirati per pagamenti fino a 30 euro da banche e finanziarie per le imprese del commercio fino a 400 mila € di fatturato.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



## Federico Rampini – L'accordo delle tre verità – Corriere della sera

Trump canta vittoria, secondo lui l'Iran riapre Hormuz e rinuncia al nucleare. Teheran canta vittoria, celebra la fine dell'embargo americano e delle sanzioni, cospicui pagamenti in arrivo. Il Pakistan (mediatore) dice che l'accordo vincola anche Israele in Libano. Ma né Netanyahu né Hezbollah hanno partecipato al negoziato. **Così tante versioni, così diverse. Parlare di pace è prematuro. Perfino la parola «accordo» sembra eccessiva.** Alla firma bisognerà leggere ogni virgola. E comunque il testo rimarrà un preliminare, se prelude a 60 giorni di negoziato sui punti cruciali. **Alla fine anche un'intesa sottoscritta solennemente vale quanto la carta su cui è scritta, se non c'è la volontà politica di applicarla.** Gli iraniani hanno una reputazione doppiamente problematica: da negoziatori temibili, hanno dato del filo da torcere a tanti presidenti Usa; poi hanno anche disatteso molti impegni. **Se riapre Hormuz è un sollievo per tutti.** Per l'Europa e l'Asia, le più colpite dalla crisi energetica. Per gli automobilisti americani, che qualcosa hanno pagato pure loro. Per il popolo iraniano e di conseguenza per i suoi leader, nella morsa di un blocco delle esportazioni. **Ma la riapertura dello Stretto — ammesso che avvenga senza nessun tipo di pedaggio, neanche mascherato — ci riporta alla casella di partenza e non giustifica la guerra.** Di tutte le questioni irrisolte, una riguarda il regime di Teheran sopravvissuto alla decapitazione di una generazione di leader. **Ci sono segnali che l'equilibrio del potere interno si sia spostato dall'ala clericale a quella militare.** Se fosse vero, questo avvera uno scenario di cui gli esperti e la diaspora iraniana discutono da anni. Al posto della teocrazia sciita dove comandava un ayatollah, **potrebbe subentrare qualcosa di più simile a una dittatura militare, sia pure islamica.** I due esempi più noti, nella regione, sono Egitto e Pakistan. **I militari potrebbero tentare una modernizzazione del Paese, con riforme economiche che riducano le privazioni della popolazione.** Forse potrebbero concedere qualcosa alle libertà di costume, ai diritti delle donne, inseguendo aperture già sperimentate a Dubai e in Arabia Saudita (monarchie assolute, ma non regimi militari). Una dittatura dei Guardiani della rivoluzione — che sono appunto l'ala armata — potrebbe tentare di attenuare l'estrema impopolarità del regime. **Ma non ridurrebbe necessariamente l'imperialismo persiano, l'aggressività verso i vicini (Israele e mondo arabo),** il sostegno a milizie terroriste. Ogni nazione richiede un'avvertenza: per la natura autoritaria e oppressiva, per i livelli di censura e repressione, la visibilità sulle dinamiche interne all'Iran è minima. Un segnale però sembra trapelare da frange di estremisti pro-regime scesi in piazza a protestare contro l'accordo. **Segno che un'ala intransigente non lo voleva. E forse tenterà di vanificarlo.** Resta la possibilità che **il popolo iraniano abbia l'ultima parola, e finalmente riesca ad aprire una crisi politica interna.** Se l'Iran non cesserà di essere una minaccia per la pace in Medio Oriente, che opzioni avrà l'America? Viene rievocato uno scenario simile alla prima Guerra del Golfo, condotta da **Bush padre nel 1991 contro Saddam Hussein** per liberare il Kuwait dopo l'invasione irachena. Bush Senior fermò l'avanzata americana prima che arrivasse a Bagdad, non perseguì il cambio di regime che alcuni auspicavano. Dopo la vittoria americana impose una no-fly zone sui cieli dell'Iraq. Ma per farla rispettare dovette mantenere un'adeguata presenza militare in quell'area. **Il coinvolgimento permanente delle forze armate Usa in Medio Oriente risucchiò presidenti molto diversi:** da Clinton a Bush figlio, Obama. Il rigetto contro le loro «*guerre eterne*» favorì, esattamente dieci anni fa, la vittoria di un palazzinaro newyorchese nella corsa alla nomination repubblicana per la Casa Bianca. **Ora il capitale politico di Trump è sceso ai minimi, la sua popolarità è caduta,** perfino nel suo partito cresce il dissenso. È improbabile che nei prossimi due anni e mezzo lui abbia la forza per mantenere la pressione militare sul regime iraniano, vigilare sul rispetto degli accordi e



castigare le infrazioni. **La prima Guerra del Golfo di Bush padre non ebbe una vera fine**, visto che la U.S. Air Force tornava ad attaccare Saddam per far rispettare la no-fly zone. Fu un conflitto con una data d'inizio certa, una fine meno chiara... fino alla seconda invasione americana del 2003. **Oggi negli Stati Uniti non ci sono le condizioni politiche interne per un impegno «senza data di scadenza»**. Fra le opzioni alternative per stabilizzare il Medio Oriente, una chiama in causa gli arabi. **Una vasta coalizione che va dall'Egitto alla Giordania**, alla nuova recluta che è la Siria, ma soprattutto include le monarchie sunnite del Golfo, **ha vissuto per decenni sotto la minaccia dell'Iran o dei suoi «sicari» Hamas, Hezbollah, Houthi**. Non è solo Israele, sono gli arabi a considerare il regime iraniano una minaccia esistenziale. L'America li spinge a organizzare meglio la propria difesa, che alcuni (Emirati) spingono fino a una vera alleanza militare con Israele. **Questo configura per il futuro un Medio Oriente non pacificato, ma parzialmente stabilizzato** da una sorta di equilibrio delle deterrenze reciproche. **Ci sarà anche un ruolo per l'Europa visto che la libertà di navigazione è un suo interesse vitale**. Nel riarmo europeo già in corso, oltre al fianco orientale minacciato dalla Russia, c'è un fianco meridionale. Ha importanza strategica per la sicurezza energetica, economica, e non solo.

2

## **Giuliano Noci - Il summit G7 non basta più a correggere gli squilibri globali - Il Sole 24 Ore**

La nave globale non sta affondando all'improvviso. Sta semplicemente continuando a navigare mentre imbarca acqua da più punti, con l'equipaggio impegnato non a riparare le falle ma a discutere su chi debba avere il diritto di usare il secchio migliore. **È questa, oggi, l'economia mondiale**. Il G7 che si riunisce in Francia ha il merito raro di pronunciare una parola scomoda: squilibri. Ma lo fa come chi osserva un incendio da lontano, commentando la forma delle fiamme mentre il palazzo continua a bruciare. **Perché la frattura non è più un'eccezione del sistema: è il sistema stesso**. Da un lato la **Cina**, diventata centrale di produzione iperefficiente e ormai protagonista tecnologico. Non più laboratorio a basso costo dell'Occidente, ma architetto di filiere industriali, dall'automotive elettrico alle batterie, fino all'intelligenza artificiale. Dall'altro gli Stati Uniti, macchina di assorbimento della domanda globale, che finanzia la propria potenza di consumo attraverso debito, deficit e il privilegio del dollaro. In mezzo **l'Europa**, che ha scelto il ruolo più rassicurante e più pericoloso: il controllore del traffico che però non guida nessun aereo. Risparmia, regola, norma. Ma investe poco, rischia poco, innova con lentezza sistemica. **Donald Trump ha colto il punto quando denuncia le asimmetrie commerciali globali**. Ha ragione nel descrivere il problema, meno quando immagina la soluzione. I dazi sono la medicina somministrata da chi confonde la febbre con la malattia. Producono consenso immediato e danni differiti: catene di fornitura spezzate, prezzi più alti, ritorsioni incrociate. Non ricostruiscono capacità industriale. Non riequilibrano i conti pubblici. Non cambiano la struttura profonda della domanda e dell'offerta globale. **Perché il vero nodo non è la globalizzazione. È la sua versione sbilenco**. Un sistema in cui la Cina produce e accumula, gli Stati Uniti consumano e indebitano, e l'Europa conserva risparmio senza trasformarlo in potenza produttiva. È come una nave in cui uno scafo è sovraccarico, uno è vuoto e uno resta immobile a compilare registri di bordo. Il precedente esiste: l'Accordo del Plaza del 1985. Allora le grandi economie riconobbero che gli squilibri non si correggono da soli e nemmeno per decreto nazionale. Ma quel mondo era più semplice. **Oggi il sistema è multipolare, interconnesso e molto meno disciplinabile**. Per questo il G7 non basta più. Serve un

3



**perimetro più largo, che includa le grandi economie** emergenti e le istituzioni multilaterali. Perché nessuno oggi ha il monopolio della stabilità. Se non si governa questa interdipendenza, sarà lei a governare noi. E **lo farà nel modo più brutale: attraverso crisi finanziarie, guerre commerciali e frammentazione tecnologica**. Le navi, quando imbarcano acqua, hanno sempre due possibilità: coordinare le pompe o discutere su chi abbia causato il danno. La storia insegna che, quando prevale la seconda opzione, non serve più decidere chi aveva ragione. Serve solo capire chi riesce a restare a galla. E in questo scenario l'illusione più pericolosa è pensare che basti un solo attore a raddrizzare la rotta. **Gli Stati Uniti** non possono risolvere tutto con i dazi senza affrontare debito e domanda interna. **La Cina** non può spingere solo export senza rafforzare consumi interni e apertura. **L'Europa** non può restare ferma nel risparmio mentre la nave cambia direzione. **Il punto è che non esiste più un unico timoniere**. Esistono più centri decisionali che guardano mappe diverse e spesso incompatibili. Il rischio non è solo errore di rotta, ma paralisi. Ogni mancato coordinamento aumenta l'acqua a bordo più rapidamente delle pompe. **Ogni politica isolata aggiunge squilibrio**. Non è un problema di intenzioni, ma di struttura del sistema. **Il compito del G7 non è distribuire nuovi secchi agli equipaggi. È convincere tutti che la nave è la stessa**. Perché mentre le potenze discutono di chi abbia causato la falla, l'acqua non prende posizione. Sale.

3

### **Morya Longo – Wall Street e Milano macinano record – Il Sole 24 Ore**

Milano, Tokyo, New York (indice Dow Jones), Madrid, Vienna, Toronto, Dublino, Lubiana e indice Stoxx 600. Sono nove le Borse (o indici) che ieri hanno raggiunto i nuovi massimi storici. E quelle che non li hanno agguantati si sono comunque portate a ridosso e hanno **chiuso con forti rialzi la giornata della pace tra Stati Uniti e Iran**: si va dal +0,66% di Piazza Affari al circa +3% del Nasdaq, passando per l'1,05% di Francoforte e il 4,99% di Tokyo. Con **l'indice SeP 500 di Wall Street che ha vissuto la sua miglior giornata da aprile**. E non poteva essere altrimenti: la riapertura dello stretto di Hormuz - secondo la lettura che dà Lombard Odier - *«dovrebbe essere sufficiente a evitare carenze tali da compromettere l'economia globale»*. **Questo riduce la pressione su petrolio, inflazione e titoli di Stato**. Infatti il Brent è sceso sugli 83 dollari al barile e - di conseguenza - le aspettative su **dove si troverà l'inflazione tra un anno (secondo gli swap di mercato) sono scese in America dal 2,75% di venerdì scorso al 2,65% di ieri** e in Europa dal 2,89% al 2,71%. **Petrolio più basso e inflazione meno preoccupante: motivi più che buoni per dare nuova benzina alle Borse e ai titoli di Stato**. Anche l'oro è risalito del 2,43% a 4.341 dollari l'oncia. Eppure qualcosa, nel giubileo generale di ieri, ha stonato: la festa c'è stata, certo, ma rimasta ben visibile anche la cautela degli investitori. La festa (a metà). I dati che arrivano dal mercato parlano chiaro. Se si guardano le chiusure delle Borse non si può negare che gli investitori abbiano acquistato azioni, in un clima di generale ottimismo: i listini sono tutti (tranne Londra) in rialzo a fine giornata. Ma se si guardano i grafici ora per ora, non si può non notare che il balzo forte c'è stato in apertura in Europa: poi, man mano che passava la mattina e che arrivava il pomeriggio, le Borse hanno tutte perso tono. Tranne quelle americane, dove il traino è arrivato dal settore tecnologico ancora in fermento per la corsa di SpaceX. Stesso discorso per i titoli di Stato. **La speranza che un prezzo del petrolio più basso possa ridurre le pressioni inflazionistiche** ha fatto scendere notevolmente i rendimenti (e salire i prezzi, che si muovono in direzione opposta). Ma anche qui, se si guardano i grafici, si nota che **una giornata che sembrava entusiasmante in serata era solo leggermente positiva**: i rendimenti decennali statunitensi alla fine hanno chiuso quasi invariati al 4,46%. Un

4



effetto maggiore si è visto sulle scadenze più brevi (quelle più sensibili alla politica monetaria delle banche centrali), con Treasury biennali che hanno visto il rendimento calare di 2 punti base, i BTp biennali di 5 e i titoli tedeschi di 4 punti base. Ma anche qui, da una pace che sembrava quasi impossibile e ora sembra fatta, forse ci si poteva aspettare di più. **Le ragioni della cautela.** Quali sono i motivi della festa dimezzata? Due ragioni valgono per tutti. Da un lato i mercati (soprattutto quelli azionari) già da giorni scontavano almeno in parte un accordo di pace, sebbene Trump l'abbia annunciato 39 volte negli ultimi mesi. Dall'altro **non sfugge a nessuno quanto questo accordo sia ancora fragile.** Su Hormuz la versione americana (passaggio libero) e quella iraniana (libero solo per 60 giorni) divergono. **E sul nucleare l'accordo è ancora da scrivere.** *«I dettagli restano ancora limitati, e le comunicazioni pubbliche delle due parti continuano a non essere perfettamente allineate»*, osserva Diego Franzin, Head of Portfolio Strategies Plenifer Investments Sgr. Insomma: *«Il rischio è che l'accordo possa non tenere e che la situazione possa degenerare di nuovo - osserva Giuseppe Sersale di Anthilia - sebbene sia Trump sia l'Iran abbiano interesse ad arrivare alla pace»*. Inoltre **il prezzo del petrolio più di tanto potrebbe non scendere, a prescindere dalla pace**, perché i danni già fatti alle infrastrutture sono tanti. Poi ci sono motivazioni più specifiche che hanno agito da freno all'entusiasmo. **La prima riguarda la Federal Reserve:** mercoledì si riunirà la banca centrale statunitense per **la prima volta sotto la guida del nuovo presidente Kevin Warsh.** *«Il mercato si domanda cosa intenda fare su tanti aspetti - osserva Antonio Cesarano, Chief Investment Advisor di Sella Sgr - . Non si sa cosa farà sul tema della liquidità, visto che Warsh è noto per voler ridurre il bilancio della Fed. E non si sa che indicatore di inflazione riterrà prioritario in futuro»*. Se la Fed di Powell guardava principalmente l'inflazione Pce (quella dei consumi), Warsh potrebbe infatti spostarsi un po' di più su quella "trimmed" calcolata dalla Fed di Cleveland togliendo alcune componenti più volatili. La differenza non è da poco: l'inflazione Pce ad aprile si è attestata al 3,8%, quella tradizionale (Cpi) a maggio al 4,2%, mentre l'inflazione "trimmed" resta ancora al 2,9%. **A quale metrica Warsh vorrà dare più peso?** La risposta avrà conseguenze sulla politica della Fed. Infine sui bond hanno pesato anche altri fattori. Come l'emissione obbligazionaria da 25 miliardi lanciata da Nvidia, che ha ricevuto una domanda tre volte superiore alla gigantesca offerta. Questo ha probabilmente drenato liquidità dal mercato dei titoli di Stato Usa ieri, perché gli investitori dovevano fare spazio nei portafogli. **Le prospettive future.** Dunque cosa bisogna aspettarsi d'ora in avanti? Sul mercato si respira ancora ottimismo. Ieri sia gli analisti di Morgan Stanley sia quelli di JP Morgan hanno sottolineato che l'accordo tra Usa e Iran potrebbe dare slancio ai **titoli ciclici, che porrebbero diventare il nuovo propulsore delle Borse.** Altri analisti sono più cauti, notando che la liquidità in America si sta riducendo.

#### 4

### Mario Draghi - Perché l'Europa è sola davanti alle sfide - La Stampa

Non voglio fingere che ciò che attende l'Europa sia facile. **La tensione cui è sottoposto il nostro continente è profonda e si fa più pesante di mese in mese.** Ma quello attuale non è solo un momento di pericolo. È anche un momento di rivelazione. Perché le forze che oggi mettono alla prova l'Europa stanno compiendo qualcosa che decenni di pace e prosperità non sono riusciti a fare: stanno **spingendo gli europei a riconoscere, ancora una volta, ciò che hanno in comune e ciò che sono disposti a costruire insieme.** Questo dovrebbe darci fiducia. Dovrebbe anche renderci più consapevoli della portata del compito che ci attende. Dal 2020, gli shock esterni si sono susseguiti uno dopo l'altro, ciascuno aggravando il precedente e



restringendo sempre più lo spazio per qualsiasi esitazione. Stiamo ancora assorbendo i dazi da parte del nostro principale partner commerciale, a livelli senza precedenti da un secolo a questa parte. Da ultimo, **la guerra in Medio Oriente ha riportato l'inflazione nelle nostre economie e l'ansia nelle nostre famiglie**. Anche quando lo stretto di Hormuz riaprirà, le interruzioni alle catene di approvvigionamento potrebbero perdurare per mesi o anni. Questi shock sarebbero difficili da gestire in qualsiasi circostanza. Ma arrivano proprio nel momento in cui il bisogno di investimenti dell'Europa è diventato enorme. **La precedente stima di circa 800 miliardi di euro l'anno di spesa strategica aggiuntiva è salita**, con gli impegni in materia di difesa degli ultimi anni, a quasi 1200 miliardi di euro l'anno in media. La crescita è quindi la preconditione per tutto ciò che l'Europa dice oggi di dover fare: **finanziare la transizione energetica, difendere il proprio continente, costruire le industrie dell'era digitale** e sostenere società che invecchiano. Intanto, il mondo che un tempo aiutava l'Europa a generare prosperità non esiste più. È diventato più duro, più frammentato e più mercantile. Al di là dell'Atlantico, non possiamo più dare per scontato che i custodi dell'ordine postbellico restino impegnati a preservarlo. **Decisioni dalle profonde conseguenze per le economie europee vengono prese sempre più unilateralmente**, ignorando le regole delle quali gli Stati Uniti un tempo si facevano paladini. E per la prima volta dal 1949, gli europei devono fare i conti con la possibilità che gli Stati Uniti non garantiscano più la nostra sicurezza alle condizioni che un tempo davamo per scontate. **D'altra parte neanche la Cina offre un'ancora alternativa**. Sta generando surplus industriali su una scala che il mondo non può assorbire se non svuotando la nostra stessa base produttiva. E sta sostenendo direttamente il nostro avversario, la Russia. In un mondo di alleanze in evoluzione, bisogna riconsiderare qualsiasi dipendenza strategica. Per la prima volta a memoria d'uomo, siamo davvero soli insieme. **L'Europa sta rispondendo a questa nuova realtà. Ma sta rispondendo all'interno di un sistema che non era stato concepito per sfide di questa portata**. Il progetto europeo è stato costruito, deliberatamente e saggiamente, per impedire la concentrazione del potere. Dopo le catastrofi della prima metà del Novecento, gli europei stabilirono che nessuno Stato membro avrebbe dominato sugli altri. Crearono invece un modello di governance diverso, condiviso e diffuso. Ci si affidò ad agenzie indipendenti, processi basati sulle regole e sui mercati finanziari per svolgere un lavoro che, altrove, avrebbe richiesto scelte politiche aperte. Laddove occorreva trovare accordi tra i governi, la governance europea li avvolgeva in strati di procedura che li privavano della loro carica politica. **Decisioni che in un altro contesto sarebbero state divisive hanno finito per apparire amministrative**. I risultati di quel sistema sono stati straordinari. La pace in un continente un tempo caratterizzato dalla guerra. **Il ritorno di nazioni che avevano trascorso generazioni dietro la Cortina di Ferro all'interno di una comunità di popoli liberi**. Il mercato unico. L'euro. La libertà di muoversi attraverso confini che per secoli avevano diviso gli europei. Per settant'anni, questa architettura ha portato avanti l'Europa. Ci ha permesso di raggiungere qualcosa di storicamente raro: l'integrazione senza la subordinazione. **Ma si basava su due assunti fondamentali**. Il primo era che l'Europa avesse costruito un'economia davvero aperta in cui lo Stato non avesse bisogno di dirigere la crescita: libero scambio al suo interno attraverso il mercato unico, e libero scambio all'esterno attraverso un ordine internazionale basato sulle regole. Il secondo era che l'Europa non avrebbe mai più dovuto affrontare le questioni più difficili in tema di difesa e sicurezza, perché sarebbero state risolte per noi. Entrambi gli assunti si sono rivelati fallaci. E via via che questi assunti vengono meno, le questioni politiche che l'Europa aveva cercato di attenuare stanno tornando al cuore del progetto europeo. **Nulla rende tutto questo più visibile delle contraddizioni del modello**



**economico europeo.** All'esterno, abbiamo smantellato le barriere commerciali, accolto le catene di approvvigionamento globali e costruito la più aperta delle grandi economie mondiali. **Al nostro interno, però, non abbiamo mai messo in pratica pienamente l'apertura che predicavamo:** abbiamo lasciato incompiuto il mercato unico, frammentati i mercati dei capitali, i sistemi energetici insufficientemente connessi e ampie parti della nostra economia avviluppate in strati di regolamentazione. C'è un paradosso in tutto questo. L'Europa si è affidata ai mercati per svolgere un compito che l'autorità politica comune non era stata messa in condizione di eseguire. **A quegli stessi mercati, però, abbiamo negato la scala continentale di cui avevano bisogno per prosperare.** Il risultato è stato non una vera economia di mercato, ma un'economia asimmetrica. E da questa asimmetria derivano molte delle vulnerabilità che l'Europa si trova oggi ad affrontare.

## 5

### **Gianluca Zappoonini – Spazio, Difesa e Ponte sullo Stretto. Cosa lega sempre di più Roma e Tokyo - Formiche**

Due economie, due visioni, due sistemi industriali. Italia e Giappone non sono mai state così vicine. **La premier Giorgia Meloni e il primo ministro nipponico Takaichi Sanae si sono incontrati a Roma,** nella ormai ben consolidata cornice di Villa Pamphilj, dopo il loro ultimo incontro a Tokyo il 16 gennaio 2026, che aveva ridefinito la relazione tra Giappone e Italia come partenariato strategico speciale. Le due leader hanno riaffermato per l'occasione romana i **legami di amicizia e collaborazione di lunga data che uniscono Roma e Tokyo,** come testimoniano peraltro le celebrazioni in corso per il 160° anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Tanta, nemmeno a dirlo, la carne al fuoco. Anche il Ponte sullo Stretto. **Meloni e Takaichi, tanto per cominciare, si sono impegnate a rafforzare la cooperazione su temi come energia e semiconduttori.** “Abbiamo discusso le azioni che il G7 dovrebbe intraprendere per rafforzare la resilienza energetica”, ha detto Takaichi durante le dichiarazioni congiunte alla stampa al termine dell'incontro. “In materia di sicurezza economica, inclusa l'energia, problema fondamentale per i nostri Paesi, accolgo con favore la firma di oggi di un memorandum intergovernativo per il rafforzamento della resilienza nelle catene di approvvigionamento”, ha chiarito la premier nipponica. *“Vogliamo rendere ancora più completa la cooperazione strategica nel campo della sicurezza economica, a gennaio abbiamo parlato di cooperazione relativa alla mutua assistenza nel settore del Gnl in caso di emergenza. Per quanto riguarda i semiconduttori, si registrano progressi concreti nel rafforzamento della collaborazione tra istituzioni e imprese dei nostri Paesi”.* Rimanendo nel campo dell'energia, anche il nucleare ha fatto capolino nell'incontro a Villa Pamphilj. **Il governo italiano, come noto, è impegnato nel riportare l'atomo di ultima generazione nel Paese.** Il Giappone invece, l'atomica ce l'ha da decenni. Per questo *“è nostra intenzione anche approfondire la cooperazione sul nucleare civile di nuova generazione e unire le competenze ingegneristiche italiane e giapponese”*, hanno chiarito le due leader. Altro capitolo all'ordine del giorno, **la Difesa, settore cruciale della cooperazione Italia-Giappone.** E anche qui il piatto è risultato decisamente ricco. “Abbiamo continuato a lavorare fianco a fianco su un programma che è molto strategico che è il **Global compact air program** (Gcap, ndr), *che ci vede impegnati insieme al Regno Unito nello sviluppo di un caccia di sesta generazione per rafforzare la sicurezza euro-atlantica e nell'Indopacifico, anche qui siamo entrati finalmente nella fase operativa”.* L'obiettivo, comunque, è quello di aumentare i giri. *“Vogliamo accelerare il processo, il lavoro sul Gcap e continueremo a lavorare insieme”.* Ancora un piatto forte, se non il piatto forte della giornata, **lo**



**spazio. Qui le due leader hanno condiviso l'opinione di approfondire ulteriormente la cooperazione tra Giappone e Italia** in questo importante ambito, basandosi sulle partnership esistenti, tra cui quelle tra l'Agenzia Spaziale Italiana e l'Agenzia Aerospaziale Giapponese. Meloni e Takaichi hanno in tal senso accolto con favore i risultati delle **prime consultazioni bilaterali sullo spazio, tenutesi a Tokyo il 28 e 29 maggio 2026** ribadendo l'impegno di entrambi i Paesi, delineato nel Piano d'azione 2024-2027, a continuare a rafforzare questa collaborazione, a stimolare l'innovazione e a promuovere la crescita economica. Più nel dettaglio, **Roma e Tokyo si impegnano a facilitare l'accesso reciproco allo spazio e a promuovere la cooperazione commerciale** tra i settori privati, nonché il progresso delle tecnologie e del know-how spaziale. Entrambi i paesi si impegneranno ulteriormente a esplorare modalità per **supportare concretamente le piccole e medie imprese e le start-up**, promuovendo al contempo le partnership commerciali tra i rispettivi settori spaziali, anche attraverso i relativi meccanismi di finanziamento. Ancora, **l'Italia e il Giappone riconoscono che lo spazio è un dominio critico per la sicurezza nazionale e la stabilità internazionale**. Entrambi i Paesi si impegnano in sostanza a sostenere lo sviluppo dell'Iniziativa per le operazioni spaziali combinate e intendono rafforzare la cooperazione in materia di sicurezza e difesa spaziale, compresa la consapevolezza del dominio spaziale. Infine, come si diceva, **una spinta al ponte sullo Stretto, al cui progetto collaborano anche imprese nipponiche**. E qui la spinta è arrivata proprio da Tokyo. *“Auspico che il progetto del Ponte sullo Stretto, al quale partecipano anche imprese giapponesi, diventi un grande progetto simbolo della cooperazione economica tra i nostri Paesi. Spero che questo progetto possa realizzarsi al più presto facendo leva sul know-how e sull'esperienza del Giappone”*.

## 6

### **Cinzia Arena - Electrolux disponibile a trattare «Esuberi sospesi per 50 giorni» - Avvenire**

Non è ancora uno stralcio ma la sospensione dei licenziamenti annunciati è un primo passo che lascia ben sperare. **Electrolux, la multinazionale svedese degli elettrodomestici, ha assicurato che metterà in stand-by il piano da 1700 esuberanti** e la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi, in provincia di Ancona. Una decisione comunicata durante il tavolo al ministero delle Imprese e del Made in Italy di ieri, insieme alla disponibilità a discutere misure condivise. Oltre al ministro Adolfo Urso al tavolo erano presenti il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, i rappresentanti di Confindustria e delle Regioni coinvolte oltre ai sindacati. «L'obiettivo è arrivare nel più breve tempo possibile a una nuova proposta industriale sostenibile e condivisa, fondata su investimenti, innovazione, tutela degli stabilimenti e salvaguardia dell'occupazione», ha spiegato il ministro. **Il confronto proseguirà nelle prossime settimane: 50 i giorni di tempo per trovare una soluzione che possa tenere insieme tutte le istanze**. Dai territori ma in particolare dal Friuli Venezia Giulia dove c'è il quartier generale di Porcia in molti hanno tirato **un sospiro di sollievo**. L'assessore alle Attività produttive Sergio Bini ha sottolineato che *«al di là degli investimenti compiuti dall'azienda e dalle azioni attuate dalle istituzioni nel corso degli anni a supporto della filiera del bianco, è emerso un dato importante: il governo italiano è disponibile a mettere in campo sia misure ordinarie sia, nel caso fosse necessario, anche iniziative straordinarie»*. Si apre una fase nuova, un percorso non facile è la posizione di Confindustria Alto Adriatico. **Il presidente Michelangelo Agrusti** ha spiegato che gli industriali si sono attivati *«per creare una convergenza a livello europeo con gli altri Paesi produttori per un'azione forte a tutela del manifatturiero europeo e,*



per noi, italiano, dalla dirompente e sregolata concorrenza dei produttori asiatici e cinesi, in particolare, sul modello di quanto stanno facendo le industrie europee dell'automotive». In mattinata la diocesi di Concordia-Pordenone e la Commissione di Pastorale sociale e del lavoro hanno rinnovato la vicinanza ai lavoratori dello stabilimento di Porcia e alle loro famiglie, annunciando la presenza al corteo del 18 giugno. Richiamando **il documento congiunto dei vescovi di Pordenone** Giuseppe Pellegrini di Vittorio Veneto Riccardo Battocchio, la Pastorale ha ribadito che «il lavoro non può essere ridotto a una variabile economica» e ha richiamato «la necessità di tutelare diritti e dignità delle persone coinvolte». **Soddisfatti ma guardinghi i sindacati, che puntano al ritiro completo dei licenziamenti.** Per il segretario generale della Fim Cisl, **Fernando Uliano**, «è molto importante l'impegno politico che è stato preso e lo vogliamo vedere alla prova dei fatti». Il nuovo piano alternativo di Electrolux deve essere "condiviso", ha spiegato Uliano, invitando il governo ad **«aprire il tavolo dell'elettrodomestico»** che è stato istituito nel 2024 ma di fatto è rimasto inattivo. **«L'incontro è stato molto complesso, siamo di fronte ad una tregua armata»** ha sintetizzato il segretario generale Fiom-Cgil, **Michele De Palma**. **«La situazione non è risolta definitivamente, per adesso è sospeso il piano dell'azienda che non parte con nessuna azione nei confronti dei lavoratori»**, ha aggiunto il segretario generale Uilm,  **Davide Sperti**. **«Questo è un primo passo avanti che possiamo raccogliere con cauto ottimismo»**, ha spiegato. In questi giorni i sindacati faranno le assemblee con i lavoratori per condividere un calendario di incontri ed individuare soluzioni alternative.

7

### **Marianna Filandri – Nuovo contratto pubblico il segnale oltre gli stipendi – La Stampa**

La firma del rinnovo del contratto delle Funzioni centrali per il triennio 2025-2027 è una buona notizia. Lo è per almeno tre ragioni. La prima è che il contratto è stato **siglato entro il triennio di riferimento**, un fatto tutt'altro che scontato nella storia della contrattazione pubblica italiana. La seconda è che **l'accordo è stato sottoscritto dalla quasi totalità delle organizzazioni sindacali rappresentative, compresa la Cgil**, che aveva invece rifiutato di firmare il rinnovo precedente. La terza è che il rinnovo considera, oltre alla dimensione retributiva, anche aspetti riguardanti la formazione, il lavoro agile, le ferie e altre condizioni che contribuiscono a definire la qualità del lavoro. Tuttavia, questi elementi non possono far dimenticare il contesto nel quale il rinnovo si inserisce. Gli aumenti previsti contribuiscono certamente a **recuperare almeno una parte del potere d'acquisto** perduto negli ultimi anni, ma non modificano una tendenza di lungo periodo. I dati dell'Ocse e di Eurostat mostrano infatti come **i salari reali italiani si collocano oggi sostanzialmente sugli stessi livelli di fine anni Novanta**. La forte inflazione del 2022-2023 ha reso più grave una fragilità già esistente, comprimendo ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie. Come si è arrivati a questa situazione? Le cause sono numerose e tra loro interrelate. Vale però la pena richiamarne due. La prima riguarda la debole crescita della produttività. Negli ultimi trent'anni **la produttività oraria del lavoro è aumentata in Italia molto meno che nei principali paesi europei**. In assenza di una crescita della produttività diventa difficile sostenere aumenti salariali consistenti e duraturi. La seconda riguarda **il modo in cui una parte del sistema produttivo italiano ha cercato di mantenere la propria competitività**. Più che sull'innovazione, sugli investimenti e sulla qualificazione del lavoro, molte imprese hanno continuato a **competere attraverso il contenimento dei costi**. In questo quadro salari bassi e bassa produttività hanno finito per alimentarsi reciprocamente. Il lavoro pubblico presenta tuttavia alcune peculiarità. Qui il problema non è competere sul mercato, ma **mettere le amministrazioni nelle**

9



**condizioni di svolgere efficacemente le proprie funzioni.** Ridurre i tempi delle autorizzazioni, garantire servizi efficienti, sostenere cittadini e imprese nelle transizioni significa contribuire direttamente alla crescita del Paese e alla produttività dell'intero sistema economico. Inoltre, vi è un'altra peculiarità che distingue il settore pubblico. **Lo Stato è anche il maggiore datore di lavoro del Paese.** Il modo in cui tratta i propri dipendenti — i tempi dei rinnovi, il livello delle retribuzioni, la qualità delle condizioni di lavoro — non è una questione interna alle amministrazioni. **È un segnale per l'intero sistema economico.** Uno Stato che ritarda i contratti o comprime i salari pubblici rende più difficile sostenere, sul piano sociale e politico, la stessa esigenza nel settore privato. Per questo il rinnovo delle Funzioni centrali assume un significato che va oltre gli aumenti retributivi. **Pur rappresentando un segnale positivo, non risolve il problema dei salari italiani,** che ha radici profonde e richiede interventi ben più ampi della sola contrattazione. Ricorda però che **lo Stato ha una responsabilità particolare nel riconoscere e valorizzare il lavoro.** Anche da questo dipende il modo in cui una società attribuisce valore alle competenze, all'impegno e alla qualità dell'occupazione.

## 8

### **Pierluigi Bonora - Stellantis punta 5 miliardi sull'Italia - Il Giornale**

Cinque miliardi di investimenti in Italia, da qui al 2030, su ricerca e innovazione per piattaforme, motorizzazioni, intelligenza artificiale e nuove tecnologie. È quanto ha comunicato **il capo europeo di Stellantis, Emanuele Cappellano,** ai sindacati nell'incontro focalizzato sulle ricadute italiane del piano strategico globale presentato a maggio dal ceo **Antonio Filosa:** 60 miliardi di cui 24, ovvero il 40%, relativi all'innovazione e alle tecnologie. Ma novità ulteriori, in termini di investimenti nel Paese, potrebbero arrivare **domani quando Filosa sarà ascoltato dalla Commissione attività produttive della Camera.** «*Ci aspettiamo - afferma Luca Squeri, segretario della Commissione - che Stellantis faccia un'analisi di questa fase che registra momenti certamente migliori rispetto al recente passato*». In generale, sondando gli umori della politica, la sensazione che emerge riguarda i benefici che il gruppo comincia a toccare con mano derivati dalla decisione di «*non seguire la strategia suicida dell'elettrificazione totale*». Cappellano, da parte sua, ha ribadito **la centralità dell'Italia come hub strategico: Pomigliano** per l'elettrico accessibile (il progetto E-car: l'auto piccola, elettrica e sotto i 15mila euro); **Atessa** per i furgoni; **Mirafiori** per l'innovazione industriale; **il polo Melfi-Modena-Cassino** per il premium e il lusso. «**Nessuna chiusura di fabbriche**», ha ribadito il top manager. Vengono infatti mantenuti gli impegni su modelli come la nuova Alfa Romeo a Melfi o la produzione della Pandina a Pomigliano fino al 2030. Previste, inoltre, altre 150 assunzioni di ingegneri già nell'anno dopo le 150 del 2025. **Da sciogliere, però, resta sempre il nodo Cassino,** l'impianto in provincia di Frosinone più in difficoltà (da gennaio si è lavorato per meno di un mese con il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali). Il suo futuro, come anticipato dal Giornale, sembra essere legato a una partnership in via di definizione. L'alto di gamma resterà centrale e tutto dipenderà dalle decisioni che saranno prese, per fine anno, su Maserati e Alfa Romeo. Di recente, tra l'altro, un'indiscrezione dava la produzione di un veicolo Maserati nella fabbrica francese di Rennes in collaborazione con Voyah, il brand di lusso del **colosso cinese Dongfeng con il quale Stellantis sta stipulando una joint venture.** Su Cassino i sindacati chiedono chiarezza in tempi rapidi. «*Il sito è praticamente fermo*», sottolinea **Davide Sperti,** neo segretario generale Uilm. Una situazione vista come «*drammatica*» anche da **Ferdinando Uliano,** leader Fim-Cisl, «*che ha nell'assegnazione della nuova Grecale, entro il 2027, un segnale positivo, ma insufficiente*».



L'incontro con Cappellano, Cassino a parte, ha lasciato comunque ancora molti punti interrogativi. E se Melfi appare il sito più solido, permangono ombre su Mirafiori, dove **i volumi della 500 ibrida sono lontani dalle attese**, spingendo la Fim-Cisl a sollecitare un modello aggiuntivo (la nuova 500 arriverà solo nel 2028). Anche Termoli resta un sorvegliato speciale ed è stata chiesta l'assegnazione di nuove produzioni di motori. Positivo il commento di Antonio Spera (Ugl): «*Accogliamo con favore il confronto e le conferme ricevute su investimenti e continuità produttiva*». «*I segnali sono incoraggianti*», la conclusione di Cappellano. La parola passa a Filosa.

## 9

### Francesco Cerisano – Esercenti, Pos meno cari – Italia Oggi

Pos meno cari per i piccoli esercenti e i piccoli pagamenti. Per le imprese del commercio con fatturato fino a 400 mila euro e per i pagamenti fino a 30 euro (con specifica attenzione alle operazioni fino a 10 euro) arriveranno offerte mirate da parte delle banche, dei prestatori di servizi di pagamento e delle imprese di credito al consumo. E' quanto prevede il **protocollo d'intesa sui costi di accettazione dei pagamenti elettronici per gli esercenti**, firmato ieri al Mef. L'accordo, che rientra nell'iniziativa del Tavolo permanente sulle transazioni elettroniche istituito presso il Dipartimento del Tesoro, punta a **ridurre l'impatto dei costi delle transazioni con carta di modico valore per le imprese** con fatturati sotto i 400 mila euro, prevedendo al contempo specifiche offerte commerciali dedicate agli esercenti con fatturato tra 400.000 e 750.000 euro. Per rendere più chiari e comparabili i costi applicati agli esercenti per l'accettazione dei micro-pagamenti con carta, in base al nuovo Protocollo, gli operatori dovranno mostrare i costi delle loro offerte in un formato uguale per tutti, chiaro e confrontabile. Per farlo, **useranno modelli standard che saranno pubblicati online sul sito del Cnel**. L'accordo, che avrà validità biennale, rappresenta la prosecuzione dell'impegno avviato nel luglio 2023 dal governo Meloni, **ed è stato firmato tra le associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore bancario (Abi)**, dei prestatori servizi di pagamento (Apsp), del **credito al consumo (Assofin)** da un lato e da **Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Fipe dall'altro**. Al testo potranno aderire ulteriori associazioni di categoria, nonché singoli operatori non aderenti ad associazioni di categoria. Cosa prevede l'intesa. **Il protocollo ha l'obiettivo di incrementare la diffusione, la digitalizzazione e la concorrenza dei servizi di pagamento**, anche attraverso una maggiore comprensibilità, comparabilità e mitigazione dei costi delle transazioni con carte di debito, di credito e prepagate. L'intesa impegna banche, finanziarie e prestatori di servizi di pagamento (Abi, Apsp e Assofin) a invitare i rispettivi associati, quali "*soggetti abilitati all'accettazione di pagamenti con carta presso gli esercenti*", ad assumere iniziative promozionali rivolte almeno agli esercenti con ricavi annui di ammontare fino a 400mila euro. **L'obiettivo, come detto, è ridurre l'impatto dei costi, in particolare sulle transazioni di basso valore** con specifica attenzione alle operazioni fino a 10 euro. Tali iniziative saranno pubblicizzate per almeno 12 mesi e avranno la medesima durata minima annuale. Per assicurare l'immediata comparabilità tra le promozioni commerciali, nonché per dare adeguata e chiara informativa delle condizioni applicate al termine dell'offerta promozionale, **Abi, Apsp e Assofin si impegnano inoltre a promuovere l'utilizzo da parte dei propri associati di appositi schemi standard**, allegati all'accordo, di rappresentazione sintetica delle condizioni economiche previste dalle offerte commerciali. Inoltre, il nuovo Protocollo invita i prestatori dei servizi di pagamento a prevedere almeno un'offerta commerciale per le imprese con fatturato fino ad almeno 750mila euro,



adottando, anche in questi casi, schemi standard per favorirne la comparabilità dei costi. Le offerte dovranno essere pubblicate con adeguata visibilità sui siti internet dei soggetti aderenti. Inoltre, **per favorire una più agevole consultazione e comparazione, saranno trasmesse al Cnel.** Il nuovo Protocollo sarà pubblicato anche sui siti istituzionali del Ministero dell'Economia e delle Finanze, del Cnel e delle parti firmatarie. Le associazioni rappresentative degli esercenti, si legge in una nota congiunta, *"si impegnano a divulgare i contenuti del Protocollo presso i propri associati e ad informarli sulle ulteriori iniziative in materia di trasparenza e comparabilità delle condizioni di accettazione degli strumenti di pagamento elettronici, per favorire scelte di acquisto dei servizi di pagamento più convenienti in base alle specifiche necessità"*.

A cura di Alessandro Vaccari